

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 marzo 2013



SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Repubblica Affari Finanza	11/03/13	P. 30	Un business da 15 miliardi ma cala il grande freddo sui piccoli studi d'ingegneria	Daniele Autieri	1
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

SICUREZZA NEL CANTIERE

Sole 24 Ore	11/03/13	P. 2	Sicurezza con ruoli distinti	Carmelo G. Catanoso	3
Sole 24 Ore	11/03/13	P. 2	Cse indispensabile nelle fasi critiche		5
Sole 24 Ore	11/03/13	P. 2	La riduzione dei rischi parte dal progettista		6
Sole 24 Ore	11/03/13	P. 3	Una forma di tutela spesso trascurata		7
Sole 24 Ore	11/03/13	P. 3	I criteri di verifica del Piano		8

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	11/03/13	P. 12	Evgenij Kasperskij l'ex-agente del Kgb che è diventato il nemico degli hacker	Nicola Lombardozzi	9
Repubblica Affari Finanza	11/03/13	P. 12	In Italia si punta sulle società pubbliche	Valerio Maccari	11

STAZIONI UNICHE APPALTANTI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	11/03/13	P. 12	Stazione unica appalti in Unione o convenzione	Pasquale Monea, Marco Mordenti	12
----------------------------------	----------	-------	--	-----------------------------------	----

RICERCA E SVILUPPO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	11/03/13	P. 3	Professionisti esclusi dall'incentivo	Alessandro Rota Porta	13
----------------------------------	----------	------	---------------------------------------	--------------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	11/03/13	P. 1-2	Un'università su due dovrà ridurre l'offerta di corsi	Gianni Trovati	14
Sole 24 Ore	11/03/13	P. 2	Più chance alle matricole «mancate»	Luigi Berlinguer, Nicola Vittorio	17

GEOLOGI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/03/13	P. 19	Terremoti, premiata la prevenzione		18
--	----------	-------	------------------------------------	--	----

POLIZZE PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza	11/03/13	P. 28	Avvocati in guerra contro le polizze obbligatorie		19
---------------------------	----------	-------	---	--	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/03/13	P. 19	Gli avvocati aprono lo Sportello	Isidoro Trovato	20
--	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	11/03/13	P. 30	Commercialisti, quelle elezioni "sospese"	Alessandro Monti	21
---------------------------	----------	-------	---	------------------	----

Un business da 15 miliardi ma cala il grande freddo sui piccoli studi d'ingegneria

C'È UNA DIFFERENZA TRA LE AZIENDE MAGGIORI E LE MINORI. LE PRIME HANNO AVUTO OTTIMI RISULTATI PERCHÉ LAVORANO DI PIÙ ALL'ESTERO, HANNO TECNOLOGIE PROPRIETARIE E POCHI COMPETITOR. LE SECONDE SCONTANO LO STALLO DELLA SITUAZIONE ITALIANA

Daniele Autieri

Roma

Far arrivare una trivella a duemila metri sotto il livello del mare come progettare un ponte capace di flettersi ma non crollare alle sollecitazioni di un violento terremoto non è un mestiere per tutti. E soprattutto è un business per pochi, dove però gli studi e le grandi aziende italiane hanno imparato a difendersi anche di fronte ai colossi internazionali. Nel 2012 il mercato dei servizi di ingegneria ha raggiunto il valore di 15 miliardi di euro con 250 mila professionisti e 9 mila società a darsi battaglia.

Secondo la graduatoria stilata ogni anno dalla rivista statunitense "Engineering News Record" sono ben 11 le imprese italiane inserite nel ranking dei 100 maggiori player mondiali nel settore dell'ingegneria. A guidare il drappello tricolore della categoria c'è la Saipem del Gruppo Eni che nelle ultime settimane è finita nell'inchiesta della procura di Milano per il presunto pagamento di tangenti al governo algerino. Lasciate da parte le questioni giudiziarie, la Saipem è il primo gruppo italiano di attività ingegneristiche, specializzato in petrolio e gas in zone remote e acque profonde. Oltre alla controllata di Eni, si inseriscono nell'élite mondiale il Gruppo Danieli, con sede a Butrio (Udine) e una specializzazione nella produzione di impianti siderurgici, la Techint, che ha il quartier generale a Milano e filiali in Argentina e Messico, e la Maire Tecnimont, l'azienda romana che con un fatturato superiore ai 2 miliardi di euro si è confermata come un protagonista internazionale attivo in diversi settori, dalle energie rinnovabili alle infrastrutture.

Ma come hanno risposto grandi aziende e piccoli studi di ingegneria al ciclone della crisi economica che si è abbattuto sui mercati? Gli ultimi dati disponibili sono stati raccolti alla fine del 2012 dall'Oice, l'Associazione legata a Confindustria che rappresenta le organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica del Paese. Secondo la 28esima Rilevazione annuale sulle società italiane di ingegneria i risultati sono tutt'altro che sconfortanti. Il valore della produzione degli studi e delle aziende aderenti all'Oice è passato dai 3,5 miliardi del 2010 ai 4 miliardi del 2012. Ma il dato più significativo emerge spaccettando il totale perché mentre nello stesso periodo la produzione in Italia è calata (da 2,1 a 1,9 miliardi), quella all'estero è cresciuta (da 1,4 a 2,1 miliardi).

«La realtà – commenta l'ingegner Luigi Iperiti, vice presidente vicario dell'Oice – è che c'è una differenza sostanziale tra le grandi aziende e i piccoli studi. Le prime hanno registrato ottimi risultati perché lavorano principalmente all'estero, hanno tecnologie proprietarie e pochi competitori. I secondi scontano invece lo stallo della situazione italiana e di un mercato interno che per le società di ingegneria è calato negli ultimi due anni del 30%». «Consapevoli di questa situazione – prosegue Iperiti – anche l'Oice sta investendo molto per supportare gli studi italiani di medie dimensioni che scelgono di tentare la strada dell'estero».

Sul fronte interno il mercato è fermo. Fermi gli investimenti privati come quelli pubblici. Nel corso del 2012 sono state bandite 3.729 gare per un importo complessivo di 513,6 milioni di euro. Rispetto al 2011, il calo è stato del 2,6% per numero di appalti e

dell'8,3% per valore delle commesse. In termini assoluti il risultato è una contrazione del giro d'affari pari a 46,5 milioni di euro.

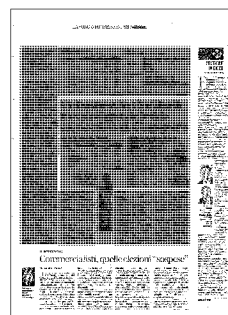
Lo stallo si riflette a cascata sulle condizioni e sulle opportunità lavorative dei 250 mila professionisti impiegati nel settore, costretti a confrontarsi con una professione sempre più complessa e competitiva. «Il mercato del lavoro è saturo – dichiara Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri – anche se in alcuni settori come quello informatico permangono molte interessanti opportunità. Lavorare diventa invece più difficile soprattutto per gli ingegneri civili che scontano il blocco del mercato immobiliare».

«L'unica soluzione – ammette Zambrano – è ancora una volta andare all'estero, una possibilità che se-

condo le nostre ricerche sarebbe ben vista dal 50% degli ingegneri italiani, mentre un altro 8% lo farebbe ma continuando a lavorare per un'impresa italiana. Del resto, le grandi infrastrutture in Italia non si fanno più. Per lavorare a progetti ambiziosi bisogna andare in Brasile, in Sud Africa e Cina».

Ma anche scegliere la via dell'Oriente non è un'impresa facile. Con una media di 1,5 addetti per società, gli studi di ingegneria italiani scontano con ancora maggior evidenza degli altri comparti produttivi il fenomeno del nanismo imprenditoriale. Una condizione scritta nel dna dei professionisti italiani del settore che rischia di rendere irrealizzabile il sogno di partecipare al banchetto internazionale delle grandi opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRODUZIONE

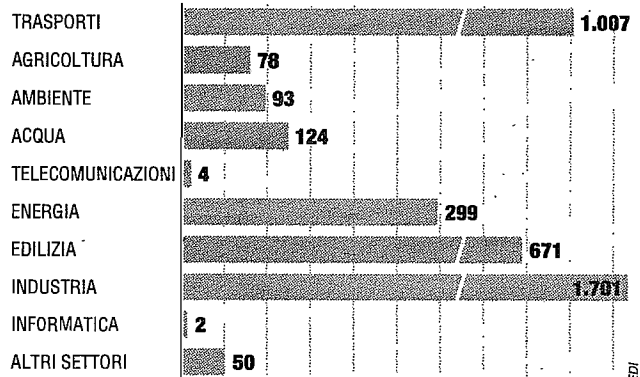
Negli studi di ingegneria, valore in milioni di euro

	2010	2011	2012
TOTALE VALORE	3.586	3.520	4.029
di cui ITALIA	2.120	2.009	1.907
UNIONE EUROPEA	252	282	273
RESTO EUROPA	120	115	129
ASIA	342	357	366
MÉDIO ORIENTE	211	246	309
AFRICA CONTINENTALE	144	204	336
AFRICA MEDITERRANEA	136	57	134
NORD AMERICA	110	107	239
CENTRO E SUD AMERICA	133	124	217
AUSTRALIA E OCEANIA	17	17	28

Fonte: Rapporto 2012 Oice

I SETTORI

Valore della produzione in milioni di euro, 2012

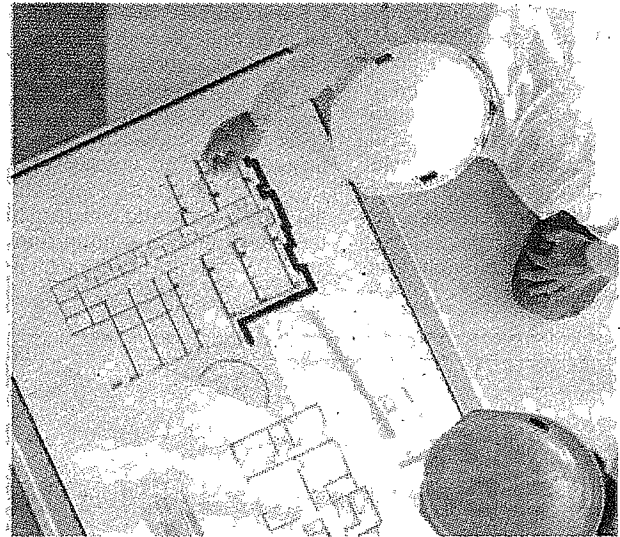


Fonte: Rapporto 2012 Oice

L'OCCUPAZIONE NEGLI STUDI DI INGEGNERIA

	2010	2011	2012
TOTALE ADDETTI	18.803	19.225	20.873
di cui SOCI	1.815	1.860	1.839
DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO	10.743	11.333	12.582
DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO	689	633	545
CONSULENTI PROFESSIONISTI	2.635	2.587	2.584
ALTRE TIPOLOGIE CONTRATTUALI	2.921	2.842	3.403

Fonte: Rapporto 2012 Oice



Qui sopra, **Luigi Iperiti** (1), vice presidente vicario dell'Oice, **Armando Zambrano** (2), presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e **Umberto Vergine** (3) ceo di Saipem,



Sicurezza con ruoli distinti

Negli appalti responsabilità separate per datore e coordinatore

PAGINE A CURA DI
Carmelo G. Catanoso

Prima di rispondere alla domanda del lettore, è opportuno chiarire la sostanziale differenza esistente tra rischi interferenziali e i rischi specifici o propri, in modo da definire gli attori che sono obbligati alla loro individuazione e valutazione e alla successiva adozione delle misure di prevenzione e protezione atte a eliminarli o ridurli al minimo.

I rischi interferenziali

Irischi interferenziali derivano da una situazione di presenza simultanea o successiva di più imprese o di lavoratori autonomi nella medesima area di lavoro; essi sono, pertanto, generati non da singole attività lavorative ma dalla suddetta situazione di promiscuità e/o di polifunzionalità e dalle ricadute esterne delle attività stesse. Possono anche derivare dalla specifica interazione tra le diverse attività presenti nel cantiere come, ad esempio, durante l'utilizzazione d'impianti, di aree e/o di attrezzature di lavoro comuni.

I rischi specifici

Irischi specifici o propri derivano dalla natura delle attività svolte dalle singole imprese esecutrici.

Al riguardo, va ricordato che, rispetto ai rischi specifici o propri, la posizione di garanzia continua ad essere quella del datore di lavoro che, tramite la sua catena gerarchica, è chiamato a soddisfare gli obblighi posti a suo carico dal legislatore fin dagli anni 50 del secolo scorso, in particolare con i Dpr 164/1956, 547/1955.

Ogni datore di lavoro ha la

sua autonomia organizzativa, ma più datori di lavoro, nello stesso ambiente e ciascuno con la sua autonomia, possono creare delle situazioni di rischio che non sono governabili da ciascuno di loro, ma che necessitano di una regia.

La direttiva Ue 92/57

Per questo motivo l'Unione europea aveva emanato la direttiva 92/57/CEE e non certo per aggiungere un ulteriore livello di controllo sui rischi propri dell'impresa come, invece, si sente ancor affermare quando si richiede che il Cse (coordinatore per l'esecuzione) debba occuparsi non solo dei rischi interferenziali, ma anche dei rischi specifici o propri delle imprese esecutrici.

Il nostro legislatore non ha certo brillato per chiarezza nel recepimento della citata direttiva e ha innescato, negli enti di vigilanza, soliti rilevare i reati di puro pericolo, la convinzione che una situazione di reato concretizzata in seguito alla mancata adozione di una misura preventiva prevista da un obbligo "proprio" (cioè posto a carico di ben determinati soggetti che, nel caso in esame, sono il datore di lavoro, i dirigenti e i preposti), sia sempre e comunque addebitabile anche al Cse.

La condotta del Cse

Ma c'è di più. Questo approccio dimostra la palese incapacità di comprendere quale sia la "condotta penalmente esigibile" da parte dei Cse. Ammesso che lo stesso coordinatore per l'esecuzione possa essere sempre presente in cantiere, questi non potrebbe mai conseguire il risultato di assicurare la completa ado-

zione di tutte le misure prevenzionali in quanto, fisicamente, non potrebbe mai vigilare su tutto il cantiere.

Il ruolo del preposto

Infatti, non è un caso che lo stesso legislatore, fin dagli anni 50, abbia definito la figura del "preposto" e cioè quel soggetto, appartenente alla sfera imprenditoriale, addetto a vigilare sulla concreta applicazione delle misure prevenzionali adottate dal datore di lavoro.

Pertanto, con l'introduzione della figura del Cse, è un grave errore pensare che i compiti (e le responsabilità) del preposto siano integralmente passati sulle spalle del coordinatore o che quest'ultimo sia sempre chiamato a rispondere per la mancata attuazione degli obblighi di sorveglianza posti a carico del primo.

Il Dlgs 81/2008

Del resto basterebbe leggere i contenuti dell'allegato XV al Dlgs 81/2008 (Contenuti minimi dei piani di sicurezza) per rendersi conto che oggetto dell'azione dei coordinatori sono i rischi interferenziali e quelli derivanti dalle particolarità dell'area di cantiere e della relativa organizzazione dei lavori, ma non quelli propri o specifici delle singole imprese.

Le verifiche

Per quanto riguarda la verifica, da parte del Cse, dell'applicazione da parte delle imprese e dei lavoratori autonomi, dei contenuti del Piano di Sicurezza e Coordinamento (Psc), delle procedure di lavoro e del Piano operativo di Sicurezza (Pos), va chiarito che il problema reale è l'incapacità di comprendere, soprattutto da parte degli enti di vigilanza, che non è possibile verificare con continuità quanto sopra. Questo perché le situazioni e i comportamenti che si di-

scostano da quanto definito nei documenti citati si possono concretizzare in tempi rapidissimi quando il Cse non è presente in cantiere.

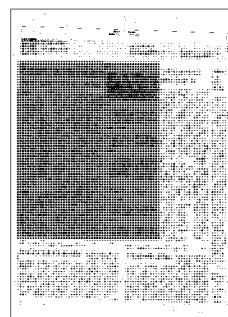
La presenza minima

In concreto, è possibile quantificare la presenza minima in cantiere di un Cse sulla base di tutta una serie di variabili, ma ciò non implica automaticamente l'adozione di condotte virtuose da parte delle imprese. Insomma, un imprenditore non ha bisogno di sentire le pressioni del Cse per rispettare la legge, altrimenti, con questa logica, chiunque operasse in cantiere dovrebbe essere continuamente e direttamente controllato.

Un coordinatore per l'esecuzione che svolge con professionalità il suo lavoro, valutata la complessità dell'opera e le future attività del cantiere, si proporrà al committente non solo con una proposta economica, ma con un disciplinare d'incarico dove scriverà, nero su bianco, come svolgerà la sua attività.

In conclusione, visto che ci sono datori di lavoro, dirigenti e preposti, con specifici obblighi a loro carico, previsti dalla normativa fin dagli anni 50, non si comprende perché non debbano essere loro, per primi, a verificare con continuità il rispetto dei contenuti del Psc (Piano sicurezza e coordinamento) e del Pos (Piano operativo di sicurezza), visto che sono o dovrebbero essere sempre in cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUESITO



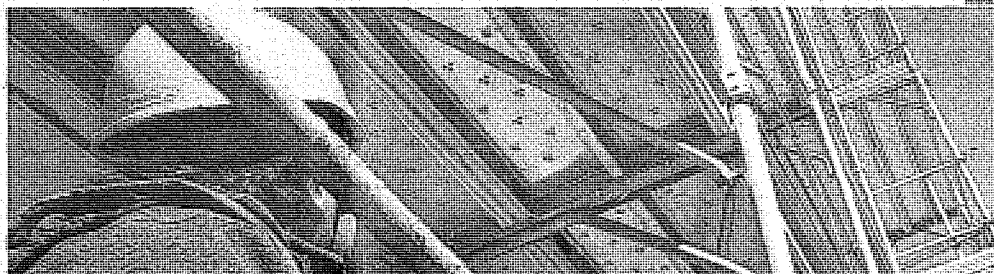
Sono stato nominato coordinatore per la sicurezza per la progettazione e per l'esecuzione di un fabbricato a quattro piani, destinato a civile abitazione. Tra i miei obblighi di coordinatore della sicurezza per l'esecuzione dei lavori, risulta anche quello di attuare quanto previsto dall'articolo 92 del Dlgs 81/2008. Al riguardo, desidererei sapere quali sono le differenze tra i rischi "specifici propri" delle imprese e quelli "interferenziali" citati nell'Allegato XV al Dlgs 81/2008 e come, di conseguenza, debba comportarmi durante l'espletamento delle mie funzioni in cantiere.

S.Q. - BERGAMO



Nel fascicolo con la copertina di colore blu le risposte ai quesiti su sicurezza, diritto del lavoro, contributi, previdenza, Inail, libere professioni

L'identikit del Cse



CHI È



Il Cse è il soggetto, incaricato dal committente o dal responsabile dei lavori, dell'esecuzione dei compiti di cui all'articolo 92 del Dlgs n. 81/2008; deve essere soggetto diverso dal datore di lavoro dell'impresa affidataria ed esecutrice, da un suo

dipendente, o dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione da lui designato (salvo il caso di coincidenza tra committente ed impresa esecutrice, in cui tali incompatibilità non operano)

CHE TITOLO DI STUDIO DEVE AVERE



Il Cse deve avere una laurea magistrale, specialistica, o "breve" (nelle varie classi indicate dall'articolo 98, comma 1, lettere a e b del Dlgs n. 81/2008) o un diploma di geometra, perito industriale, agrario o

agrotecnico. Inoltre, deve avere anche un'esperienza lavorativa nel settore delle costruzioni che varia da un anno, per i laureati (magistrale/specialistica), due per chi ha una laurea breve e tre anni per i diplomati

LA FORMAZIONE SPECIFICA



Al Cse è richiesto un attestato di frequenza ad uno specifico corso di formazione di 120 ore, ex allegato XIV al Dlgs n. 81/2008. L'attestato non è richiesto a chi, non più in servizio, abbia svolto attività tecnica in tema di sicurezza nelle costruzioni, per almeno cinque anni, come pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio e a chi produca un certificato

universitario (da cui risulti il superamento di un esame specifico del corso di laurea nel cui programma siano presenti i contenuti minimi di cui all'allegato XIV), o l'attestato di partecipazione ad un corso di perfezionamento universitario ex allegato XIV. L'attestato di cui al comma 2 non è richiesto con le lauree magistrali in ingegneria della sicurezza

I COMPITI



Il Cse è un ausiliario tecnico del committente e deve attuare

gli obblighi dell'articolo 92 del Dlgs n. 81/2008

LE SANZIONI EX DLGS 81/2008



Le sanzioni, in caso d'inosservanza degli obblighi previsti a suo carico, sono le seguenti:
• arresto da tre a sei mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro per la violazione dell'articolo 92,

commi 1, lettere a), b), c), e) ed f), e 2;
• arresto da due a quattro mesi o ammenda da 1.000 a 4.800 euro per la violazione dell'articolo 92, comma 1, lettera d

LE SENTENZE DECISIVE



• Cass. Pen. Sez. IV, n. 1490 del 14 gennaio 2010,
• Cass. Pen. Sez. IV, n. 18149 del 13 maggio 2010,
• Cass. Pen. Sez. IV, n. 12703 del 29 marzo 2011,
• Cass. Pen. Sez. IV, n. 14654 del 12 aprile 2011,

• Cass. Pen. Sez. IV, n. 25663 del 27 giugno 2011,
• Cass. Pen. Sez. IV, n. 46839 del 19 dicembre 2011,
• Cass. Pen. Sez. IV, n. 6379 del 16 febbraio 2012,
• Cass. Pen. Sez. IV, n. 6848 del 21 dicembre 2012

La competenza. Decide in autonomia, ma sulla base di criteri oggettivi, quando essere presente ai lavori

Cse indispensabile nelle fasi critiche

La legge richiede una presenza minima in cantiere da parte del coordinatore per l'esecuzione?

Spesso si pensa che il Cse sia un soggetto deputato a intervenire "sempre", dall'inizio lavori alla chiusura del cantiere, senza limitare l'intervento ai soli casi in cui si verificano situazioni che mettono gravemente a rischio l'incolumità degli addetti ai lavori.

Non si è compreso che, in cantiere, il Cse ci va sulla base di una sua valutazione, che è sua e soltanto sua, ed è basata su criteri oggettivi, che tengono conto delle diverse variabili tipiche del cantiere; in definitiva, il Cse in cantiere può andarci tutti i giorni, due volte al giorno, una volta alla settimana, eccetera, così come ritiene meglio per garantire l'espletamento dei suoi compiti.

Esistono, però, delle fasi particolarmente critiche in cui è indispensabile la presenza del Cse durante lo svolgimento delle stesse.

Per "fase critica" s'intende una fase dell'attività in cui si possono concretizzare situazioni e comportamenti in grado di alterare il livello di sicurezza atteso, già frutto dell'analisi dei rischi e della definizione delle misure prevenzionali previ-

ste nel Psc (Piano per la sicurezza e il coordinamento), rendendolo non più accettabile. Non si sta lasciando alle imprese l'onere di inventarsi delle soluzioni a rischi non valutati in fase di progetto e di coordinamento progettuale, ma si sta chiedendo al Cse, al verificarsi di queste criticità, una presenza in cantiere al fine di intervenire per individuare, in "tempo reale", insieme

all'impresa affidataria e alle imprese esecutrici, una serie di soluzioni condivise che permettano l'esecuzione dei lavori in sicurezza.

Nel caso di un cantiere per l'esecuzione di un cavalcavia ferroviario con presenza delle linee elettriche aeree non sezionabili della linea ferroviaria, pur prevedendo nel Psc una serie di misure tecniche, organizzative e procedurali, rimane la necessità, di dover operare, sia per l'esecuzione delle spalle che, in particolare, per la posa delle travi, al di sopra del-

le linee elettriche in tensione non eliminabili/spostabili. Queste fasi critiche richiedono la presenza del Cse:

■ prima dell'inizio dei lavori, per una riunione di coordinamento con, ovviamente, tutte le imprese incaricate dell'esecuzione di questi lavori, al fine di richiamare tutte le scelte progettuali e organizzative e le "regole" definite preventivamente nel Psc; ■ successivamente, durante la vera e propria posa delle travi al di sopra della linea in esercizio.

RIPRODUZIONE RISERVATA



La riduzione dei rischi parte dal progettista

Molto spesso si sente dire dagli addetti ai lavori che il coordinatore per l'esecuzione (Cse) debba effettuare e imporre ai datori di lavoro delle imprese le scelte prevenzionali effettuate.

Fare prevenzione vuol dire intervenire diminuendo le probabilità di accadimento di un evento; le azioni preventive devono essere messe in atto, in termini di scelte progettuali e organizzative, dal progettista, supportato dal coordinatore per la progettazione (Csp), ove esistente/operante perché temporalmente nominato in modo corretto e cioè contestualmente all'affidamento dell'incarico di progettazione, durante lo sviluppo di tutta la fase progettuale.

Le scelte progettuali e organizzative, definite per eliminare o ridurre i rischi, sarebbero così già dentro il progetto e il capitolato.

Va anche ricordato che non è certo il Cse e neanche il Csp che può, fin dalla concezione dell'opera, far incamminare il committente lungo il percorso virtuoso definito dal legislatore, ma è invece il progettista che lo può fare, anche nei casi in cui coincida con il Csp.

Ad esempio, dovendo realizzare una villetta, si avrà la necessità di eseguire dei solai. Nella fase progettuale, e nell'ipotesi di percorso virtuoso intrapreso dal committente, il progettista e il Csp dovrebbero analizzare e valutare il rischio di caduta dall'alto e conseguentemente scegliere, ad esempio, di realizzare la posa delle pignatte dal basso, realizzando un impalcato sul quale si muoveranno gli operai per la posa delle stesse. In questo modo, si ridurrebbe al minimo il pericolo di caduta dall'alto. In altre parole, con una misura progettuale e organizzativa definita in fase di progetto, si ridurrebbe l'entità del rischio

per gli addetti alla posa, ma non lo si eliminerebbe.

Il rischio di caduta dall'alto che rimane, per gli addetti alla posa, va ancora analizzato per comprendere se si tratta di un rischio interferenziale oppure «specifico o proprio» e cioè afferente esclusivamente le lavorazioni dell'impresa che eseguirà il solaio.

Nel primo caso, lo si dovrà gestire con il Psc (Piano di sicurezza e coordinamento) individuando le "regole" conseguenti; nel secondo caso, lo dovrà gestire l'impresa che eseguirà i lavori con il proprio Pos (piano operativo di sicurezza).

Ovviamente, la scelta dell'impalcato non potrà che essere considerata come un costo della sicurezza e quindi computata come un costo previsto nel Piano per la sicurezza e il coordinamento e non soggetto a ribasso.

Il Cse all'opera

Il coordinatore per l'esecuzione, quando inizieranno i lavori, verificherà che:

■ la posa delle pignatte avvenga dal basso mediante l'utilizzo dell'impalcato e il rispetto di quanto scritto nel Psc per rischi interferenziali (ad esempio, il divieto di eseguire qualunque tipo di lavorazione e/o di passare al di sotto dell'area di posa pignatte, il posizionamento di barriere fisiche e del-

la segnaletica di divieto d'accesso al piano sottostante, eccetera);

■ quanto definito nel Pos dell'impresa esecutrice (corretto montaggio dell'impalcato, modalità di accesso allo stesso, eccetera) sia correttamente attuato dalla stessa.

Questa ultima verifica, però, non potrà essere eseguita con continuità da parte del coordinatore per almeno tre motivi:

1) la posa delle pignatte non può ritenersi una fase così critica da necessitare della presenza stabile del Cse in cantiere durante la sua esecuzione;

2) non è concretamente possibile che il Cse effettui con continuità una attività di vigilanza sul rispetto di obblighi propri della catena gerarchica dell'impresa durante tutta la fase di posa delle pignatte;

3) la legge individua nel datore di lavoro, nel dirigente e nel

preposto, i soggetti deputati all'attuazione e controllo di quanto previsto del Psc (Piano di sicurezza e il coordinamento) e nel Pos (Piano operativo per la sicurezza).

Anche se la norma non lo richiede espressamente, è opportuno che il Cse, per dare evidenza del proprio operato, produca specifiche evidenze documentali (report di coordinamento, eccetera), da divulgare ai soggetti interessati (imprese affidatarie, esecutrici, lavoratori autonomi, direttore dei lavori e committente). Inoltre, è consigliabile che tale attività produca anche evidenze fotografiche contenenti non solo le "non conformità" ma anche e soprattutto le "conformità" rilevate nell'espletamento dell'attività, in modo da dimostrare il rispetto di quanto previsto nel Psc e nel Pos nel preciso momento temporale in cui il sopralluogo è stato effettuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

www.ilsole24ore.com/espertorisponde



Una forma di tutela spesso trascurata

Nonostante il Piano di sicurezza e coordinamento (Psc) debba essere redatto dal coordinatore per la progettazione (Csp) durante la progettazione e comunque prima della richiesta di presentazione delle offerte, spesso esso viene predisposto dopo la progettazione dell'opera o, addirittura, a cantiere già aperto, per cui le scelte progettuali e organizzative (allegato XV) non possono realmente essere effettuate. Ciò avviene perché il committente non ha proceduto alla nomina del coordinatore per la progettazione (Csp) contestualmente all'affidamento dell'incarico di progettazione, o perché non informato, o perché non intendeva procedere in tal senso, anche se ciò è previsto da un obbligo di legge. Il Piano di sicurezza e coordinamento, quando viene redatto in queste condizioni, diven-

ta un documento di scarsa o nulla utilità. Per ovviare a ciò, nel primo caso, sarebbe bastato che il professionista a cui il committente si era rivolto per le pratiche autorizzative e la progettazione, o lo stesso imprenditore edile (nei casi in cui gli si è direttamente rivolto), lo avessero informato al riguardo. Nel secondo caso, sarebbe bastato che, al momento della richiesta del titolo autorizzativo all'amministrazione concedente, il legislatore avesse imposto anche l'obbligo d'indicazione del professionista a cui è già stato affidato l'incarico di coordinatore per la progettazione. Infine, sarebbe utile diffondere, a cura degli enti locali, specifiche "Guide" per i cittadini, nelle quali vengono illustrate in modo semplice, le procedure autorizzative e i diritti e doveri del committente su queste tematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La responsabilità. Il coordinatore per l'esecuzione deve garantire la coerenza del Pos con il Psc

I criteri di verifica del Piano

In che cosa deve consistere la verifica d'idoneità del Pos?

Il coordinatore per la sicurezza, secondo quanto previsto dall'articolo 92, comma 1, lettera b), Dlgs 81/2008, deve attuare due differenti obblighi: verificare l'idoneità del Pos (Piano operativo di sicurezza) e assicurarne la coerenza con il Psc (Piano di sicurezza e coordinamento).

Nel primo caso, l'uso del verbo "verificare", deriva dal fatto che il legislatore richiede al Cse (coordinatore per la sicurezza) solo la verifica dell'idoneità del Pos, proprio perché l'obbligo di risultato, in termini d'idoneità del Pos, spetta solo al datore di lavoro dell'impresa esecutrice. Il legislatore non ha voluto individuare un profilo di responsabilità del Cse anche per i rischi specifici

dell'attività d'impresa, onde evitare l'automatica chiamata in causa del Cse per qualunque reato di "puro pericolo", contravvenzionalmente sanzionato a carico dell'impresa esecutrice.

Nel secondo caso, l'uso del verbo "assicurare", invece, impone un obbligo di risultato al Cse e va inteso, quindi, come aspetto fondamentale delle attività funzionali di questa figura. Il Cse, quindi, deve essere garante che il Pos (Piano operativo di sicurezza) sia coerente con il Psc (Piano di sicurezza e coordinamento) e cioè che l'impresa abbia recepito, coerentemente, le indicazioni contenute nel Psc. Tale "garanzia", però, deve riguardare solo la parte programmatica del Pos e non certo la condotta dell'impresa che ne è concreta espressione durante l'esecuzione delle lavorazioni in cantiere. Se il Pos non è idoneo e non è coerente con il Psc, il coordinatore per la sicurezza

non dovrà fare altro che richiedere gli adeguamenti ai contenuti dell'allegato XV al Dlgs n. 81/2008. Sulla vigilanza del Cse nei riguardi della condotta dell'impresa, anche la Corte di cassazione si è espressa precisando che il Cse deve esercitare «un ruolo di vigilanza che riguarda la generale configurazione delle lavorazioni e non la puntuale stringente vigilanza, momento per momento, demandata alle figure operative (datore di lavoro, dirigente, preposto)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evgenij Kasperskij l'ex-agente del Kgb che è diventato il nemico degli hacker

HA USATO LE COMPETENZE ACQUISITE NEI SERVIZI SEGRETI SOVIETICI PER CREARE UN SISTEMA DI ANTIVIRUS INFORMATICI CHE RENDONO I COMPUTER A PROVA DI QUALSIASI ATTACCO. UN GRANDE SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO A PARTIRE DAGLI USA

Nicola Lombardozzi

Mosca

Provate a chiedere un programma antivirus per computer in un qualsiasi negozio specializzato di Russia. Puntualmente il commesso vi farà un sorriso complice e vi racconterà che perfino Obama, in gran segreto, ha fatto installare alla Casa Bianca l'infalibile software della Kaspersky. Probabilmente non c'è niente di vero ma la trovata funziona ed è di grande suggestione: il presidente degli Stati Uniti costretto a garantire la sua privacy informatica con un sistema inventato e prodotto a Mosca. E soprattutto progettato da un tecnico laureato alla speciale scuola di crittografia del famigerato Kgb, il servizio segreto dell'Unione Sovietica. Tempi lontani, gli anni '80, in cui tutte le attività di alta tecnologia passavano obbligatoriamente per il controllo e le incentivazioni della centrale di spionaggio più temuta dall'Occidente. Sospette e pregiudizi erano inevitabili ma adesso Evgenij Valentinovic Kasperskij può dire di averli neutralizzati vedendo il logo della sua azienda, con il suo cognome opportunamente anglicizzato, diffuso a macchia d'olio in tutto il mondo. A 48 anni è inebriato dal successo e non se ne vergogna: «Sono un marchio commerciale vivente. E non mi basta, vorrei vedere il mio nome in ogni strada, in ogni casa del Pianeta».

Progetto ambizioso ma la partenza non è male. L'antivirus russo ha già invaso il 40% del mercato europeo, il 27% di Europa dell'Est, Medio Oriente e Africa e il 21 di America del Nord e del Sud. Inoltre, un terzo dei 300 milioni di utenti Kaspersky sono cinesi. Cosa che per il sottile gioco psicologico delle rivalità nazionali, per un russo è un motivo di soddisfazione senza pari. Da quando poi, meno di un anno fa, è sbarcato alla grande anche sul mercato italiano, Kasperskij ha pure realizzato un sogno molto diffuso tra i suoi connazionali: farsi scrivere come sponsor il nome della sua azienda sull'alettone anteriore della Ferrari di Formula 1, mito di prima grandezza per i russi di tutte le età.

Ma quello che conta di più è che il prodotto piace. Fatevi un giro tra le chat internazionali per esperti di computer e scoprirete che Kaspersky è considerato unanimamente l'antivirus migliore in commercio: costo medio, caricamento semplice, analisi dell'hard disk anche a computer spento. Forse è un tantino troppo pedante nel verificare ogni mail e ogni accesso con qualche leggero rallentamento ma la cosa finisce per accrescere la sensazione di sicurezza. Certo non bisogna farsi suggestionare, dimenticare le lontane ombre del Kgb, e non prendere sul serio i pettegolezzi, a volte interessanti, che di tanto in tanto riemergono sulla stampa internazionale. Sia il britannico *Guardian* sia la rivista più autorevole in materia, *Wired*, hanno dovuto scusarsi e rettificare i loro articoli in cui accusavano Kasperskij di essere tuttora agente segreto russo alla ricerca dei segreti più nascosti della finanza e dell'industria bellica occidentale.

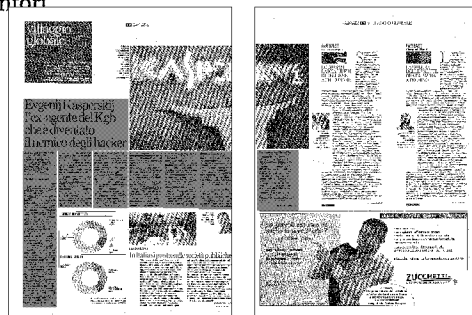
Prove non ce n'è e il tutto sembra abbastanza improbabile. Anche se gli elementi per alimentare la leggenda non mancano. Da qualche tempo la Russia è il paradiso del web. La diffusione del computer, la rete di wi-fi gratuito

in tutte le città ma anche nelle lontane periferie, hanno provocato un boom di connessioni, social network, siti di informazione e di svago. Decretando il successo di un motore di ricerca come Yandex che regge e vince in tutta l'Europa dell'Est la sfida di Google. O di un social network come Vkontakte che da queste parti schiaccia la concorrenza di Facebook. In quest'universo sorprendente e cresciuto in fretta, agiscono gli hacker più bravi del mondo. Molti vengono dalla stessa scuola di Kasperskij. Un gruppo agguerrito lavora per l'Fsb, gli attuali servizi segreti che li usano per disturbare i siti di opposizione e carpire informazioni utili a indagini di polizia. Altri, si dice i più bravi, studiano, creano, e producono a stipendi medi da 5 mila euro al mese, nelle stanze dei Laboratorija Kasperkogo sulla Leningradskij Chaussé di Mosca, lo stabilimento chiave della Kaspersky.

E' fatale che qualcuno possa diffidare da un ex agente segreto diventato il leader della pulizia cibernetica. E che si sospetti che qualche virus sia stato creato apposta per aumentare la richiesta sul mercato. Kasperskij, ovviamente, difende tutta la categoria dei produttori mondiali di antivirus: «Calunnie. Sarebbe come se i medici infettassero apposta gli ammalati, i pompieri creassero gli incendi. Allora perché non dire che i sismologi provocano apposta i terremoti?». Alla purezza della sua missione, Kasperskij tiene moltissimo. La sua versione della nascita dell'azienda è degna delle epopee dei grandi inventori

e benefattori dell'umanità. Ancora studente avrebbe affrontato una sfida personale con il virus Cascade che gli aveva paralizzato il computer di casa. I super esperti sanno che Cascade fu il primo virus della storia a utilizzare un sistema di decriptazione per non essere identificato. Kasperskij riuscì a identificare gli algoritmi necessari per creare un primo sistema efficace di disinfezione che gli restituì l'uso del pc domestico e segnò l'inizio della grande avventura.

Prima una produzione limitata. Poi la fondazione di una società, la Kaspersky Lab con sede in Gran Bretagna, tanto per avere un piede al sicuro in caso di sconvolgimenti politici. E infine l'ascesa inesorabile. I dati, come sempre in Russia, sono riserwatissimi. Ma



è certo che solo tra il 2009 e il 2010 gli azionisti della K1 si sono divisi 20 milioni di euro di dividendi. Il 57% capitale è detenuto dallo stesso Kasperskij. Mentre la ex moglie, che l'ha aiutato non poco agli inizi, detiene ancora più del 20%. Il resto è diviso tra colleghi tecnici che hanno contribuito ai primi passi. Esclusa la quotazione in Borsa: «Il nostro è un lavoro troppo ondivago in fatto di redditi e investimenti necessari». Lui pensa solo al successo. Vive con la nuova famiglia in una dacia senza troppe pretese fuori Mosca. Reinveste gran parte del capitale e spende molto in incentivi per i dipendenti: «Il nostro è un lavoro senza fine. Non puoi distrarti un solo secondo se vuoi conquistare il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra,
Aldo del Bò,
responsabile
per l'Italia del
**Kaspersky
Lab**



[LA SCHEDA]

In Italia si punta sulle società pubbliche

“Un miracolo italo-russo”. Non usa mezzi termini Aldo del Bò, dal mese scorso general manager di Kaspersky Lab Italia, «un'azienda giovane partita appena cinque anni fa. E che oggi è diventata una realtà di 40 dipendenti altamente professionalizzati tutti sotto i quarant'anni nelle sedi di Roma e Milano». Kaspersky Lab Italia è cresciuta del 12% nel 2012 fra segmento consumer e business, in parti uguali. «I consumatori acquistano i prodotti sia nei negozi che sul sito, le aziende mostrano sempre maggiore fiducia nelle nostre tecnologie». Per il prossimo futuro, del Bò vede «una sfida e un obiettivo: continuare a crescere di pari passo con il numero di dispositivi da difendere e la domanda di sicurezza, trainata dall'aumento dei pericoli. Quest'anno ci siamo assestati su una media di 250mila minacce informatiche al giorno: prevediamo che entro pochi anni si superi il

milione. Per difendersi occorrono soluzioni più complesse. Ma non ci spaventiamo: Kaspersky è un laboratorio pensato proprio per affrontare le sfide del futuro». La questione della sicurezza informatica è sempre più sentita dalle aziende. «Abbiamo appena lanciato Kesb (Kaspersky Endpoint Security for Business), dedicato alla salvaguardia informatica delle postazioni di lavoro aziendali, anche quelle in mobilità che sono sempre di più. Secondo le nostre previsioni, nel 2014 il 70% delle nostre vendite sarà in ambito aziendale». Lo stesso governo mette in guardia contro gli attacchi al Paese: «Tra i nostri clienti ci sono diverse aziende pubbliche, ma per evitare rischi al Paese è necessario avere un approccio di protezione a tuttotondo, senza limitarsi ad alcuni comparti».

(Valerio Maccari)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piccoli Comuni. L'organismo va attivato entro marzo negli enti fino a 5mila abitanti

Stazione unica appalti in Unione o convenzione

La scelta dipende dalla gestione associata già in funzione

Pasquale Monea
Marco Mordenti

Mentre gli enti locali più piccoli sono intenti a discutere sulle funzioni fondamentali da gestire insieme, tramite Unione o convenzione, un servizio interno da associare con immediatezza è quello che si occupa degli appalti finalizzati alla realizzazione dei lavori pubblici e all'acquisizione di beni e di servizi.

I Comuni con popolazione fino a 5mila abitanti devono accentrare queste procedure secondo lo schema della «Stazione unica appaltante» o della «Centrale unica di committenza» (articolo 33 del Dlgs 163/2006), con decorrenza dalle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013 (lo prevedono l'articolo 23, comma 5, del Dl 201/2011 e l'articolo 29 del Dl 216/2011).

È ormai acquisito che l'obbligo in esame riguarda solo le procedure di gara (ufficiale o officiosa), mentre ogni ente rimane responsabile delle fasi a monte (programmazione/progettazione) e a valle (esecuzione). Ogni ente (o ufficio associato) provvede inoltre auto-

nomamente agli affidamenti diretti nei casi consentiti dall'ordinamento (si veda Corte dei conti, sezione Piemonte, parere n. 271 del 6 luglio 2012).

Resta peraltro l'opportunità di associare anche l'ufficio acquisti, che costituisce uno strumento essenziale ai fini della razionalizzazione della spesa degli enti locali; non a caso questa facoltà diviene obbligo entro la fine del 2013, come previsto dall'articolo 14, comma 27, del Dl 78/2010, che dispone l'obbligo per i piccoli Comuni di gestire in forma associata «l'organizzazione generale dell'amministrazione».

Meno chiaro e tassativo è il contenuto di questa norma con riferimento ai lavori pubblici - anche se sarebbe paradossale non considerarli all'interno delle funzioni «fondamentali» dell'ente.

La scadenza in esame va necessariamente posta in raccordo con le disposizioni in materia di associazionismo, potendo distinguere anche alla luce di tale previsione due ipotesi:

a) se al 31 marzo 2013 risulta costituita una Unione di Comuni, l'obbligo di costituzione della centrale di committenza dovrà gravare verosimilmente sull'Unione stessa, in una logica complessiva conforme allo spirito dell'intervento normativo. È stato affermato che i piccoli Comuni possono fare ricorso a una pluralità di forme associative, fermo restando il divieto di scompo-

Le opzioni

01 | LA SCADENZA

Entro il 31 marzo i Comuni con popolazione compresa entro i 5mila abitanti devono associare nella Stazione unica appaltante, per una popolazione superiore alla soglia, gli uffici che si occupano degli appalti per la realizzazione di lavori e per le prestazioni di servizi

02 | LE UNIONI

La scadenza si intreccia con l'obbligo di avviare la gestione associata negli stessi enti di almeno tre funzioni fondamentali a partire da quest'anno, mentre dall'anno prossimo sarà l'intero novero delle funzioni fondamentali a dover essere associato. Negli enti in cui è già costituita un'Unione, può essere questa l'organizzazione a cui collegare la stazione unica appaltante

03 | L'ALTERNATIVA

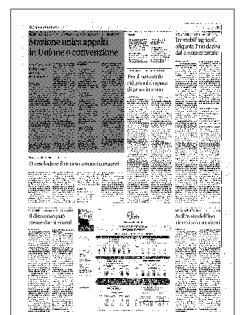
In linea con gli obblighi generali di gestione associata, anche la convenzione può essere utilizzata come strumento per avviare la stazione unica appaltante. Fuori linea appare invece il richiamo della norma agli accordi consortili, perché i consorzi sono stati soppressi nel 2009

sione di ogni singola funzione; vista la trasversalità delle gare ad evidenza pubblica sembra possibile sostenere che questa gestione debba essere ricondotta all'insieme delle funzioni fondamentali quale funzione strumentale o connessa (si pensi, a titolo meramente esemplificativo, alle gare riguardanti l'edilizia scolastica o la fornitura di materiale scolastico);

b) se invece al 31 marzo 2013 l'Unione non è ancora costituita, o se i Comuni hanno deciso di stipulare una convenzione per la gestione associata delle funzioni fondamentali, sembra gravare sugli stessi l'obbligo di stipulare un «accordo consortile» - al quale la norma fa riferimento e che va inteso tuttavia nel senso previsto dall'articolo 30 del Dlgs 267/2000.

Il riferimento ai consorzi in questa delicata materia è in palese contraddizione con quanto affermato in altra recente opzione espressa dal legislatore statale (legge Finanziaria 2010), che ha immaginato la soppressione dei consorzi di funzioni tra gli enti locali (articolo 2, comma 186, legge 191/2009). Il probabile "refuso" legislativo, quindi, non può che essere interpretato in modo coerente con la normativa generale in materia di gestione associata dei servizi, che prevede due sole forme: l'Unione e la convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole sull'occupazione. I profili coinvolti e i vincoli dei datori

Professionisti esclusi dall'incentivo

Alessandro Rota Porta

Gli studi professionali e i liberi professionisti non potranno accedere al bonus fiscale per il settore **ricerca e sviluppo**. È una conseguenza dei paletti fissati dal decreto attuativo dell'incentivo, che circoscrive il perimetro dei potenziali destinatari ai titolari di reddito di impresa.

Le assunzioni che consentono di accedere all'incentivo sono quelle di personale altamente qualificato, individuato in due categorie di soggetti:

▀ personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso un ateneo italiano o estero purché equipollente;

▀ personale in possesso di laurea magistrale nelle discipline di ambito tecnico-scientifico, elencate nell'allegato 2 al Dl 83/2012 (sono indicate 43 discipline, tra cui ingegneria, fisica, matematica, scienze statistiche e così via).

I lavoratori devono essere impiegati in attività di ricerca e sviluppo (articolo 24,

comma 3 del Dl 83/2012).

Rientrano nei contratti di lavoro agevolati non solo le assunzioni a tempo indeterminato ma anche le stabilizzazioni di contratti a termine (purché entro 12 mesi dalla data di assunzione) effettuate a partire dal 26 giugno 2012. Nell'ambito delle trasformazioni incentivate, il decreto attuativo che è stato predisposto dal ministero dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia annovera anche l'apprendistato: un dato che colpisce, perché l'apprendistato, per sua natura, «è un contratto di lavoro a tempo indeterminato», come precisa l'articolo 1 del Testo unico in materia (Dlgs 167/2011), fatta salva la possibilità di recesso al termine del periodo di formazione.

La formulazione del Dm non chiarisce, dunque, se il credito d'imposta spetti in seguito alla sola assunzione in apprendistato, o solo in caso di mancato esercizio della facoltà di recesso o ancora - come piuttosto sembra-

rebbe emergere dal tenore letterale della norma - solo in caso di «qualificazione» anticipata del rapporto, trascorsi 12 mesi dall'assunzione, rinunciando così ai benefici spettanti sino alla fine del periodo formativo e per l'anno successivo. Su questo punto è auspicabile un chiarimento per non lasciare nell'incertezza i datori di lavoro: infatti, l'abbinamento dei benefici contributivi e normativi tipici dell'apprendistato al credito d'imposta potrebbe costituire un notevole volano alle assunzioni. Rientrano invece nel bonus i contratti part-time, con le regole descritte.

Il «costo aziendale» agevolabile comprende la retribuzione lorda (ante imposte), i contributi obbligatori e quelli assistenziali. Sembra che non ci siano cause ostative al cumulo del credito d'imposta con altri incentivi contributivi eventualmente spettanti, perché questi andrebbero già ad abbattere il costo aziendale: si pensi, ad esempio, all'assun-

zione di un soggetto in possesso dei requisiti richiesti e risultante disoccupato di lungo periodo, in base alla legge 407/1990.

Per la corretta fruizione del bonus è opportuno che i datori di lavoro si facciano rilasciare dai lavoratori una documentazione idonea a provare il possesso dei titoli di studio richiesti, e che esplicitino in modo puntuale nel contratto di lavoro le attività lavorative affidate, che devono essere corrispondenti a quelle agevolabili.

Il rispetto dei requisiti non basta a garantire il bonus: l'organico aziendale a tempo indeterminato, al netto dei pensionamenti, deve registrare un incremento rispetto al periodo d'imposta precedente all'applicazione dell'incentivo. Il posto di lavoro deve essere conservato per un minimo di tre anni (2 per le Pmi). Il datore di lavoro, poi, non deve aver commesso violazioni fiscali o contributive per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mansioni



01 | LE ATTIVITÀ AGEVOLATE

- Lavori sperimentali o teorici, che hanno come finalità principale l'acquisizione di nuove conoscenze
- Ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze
- Acquisizione, combinazione, strutturazione e uso delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani,

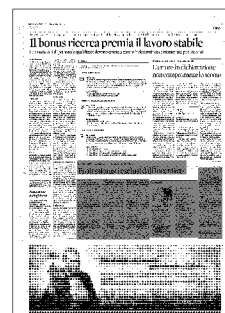
progetti, processi o servizi nuovi o migliorati

02 | I LAVORATORI

- Personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso una università italiana o estera se riconosciuto equipollente
- Personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico (allegato 2 del Dl 83/2012);
- Assunzioni o trasformazioni (non oltre i 12 mesi dall'assunzione) a tempo indeterminato effettuate dal 26 giugno 2012. Sono inclusi anche i contratti di apprendistato, sebbene restino da chiarire alcuni aspetti applicativi (legati all'articolo 2 del decreto attuativo)

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo del decreto attuativo
www.ilsolare24ore.com/norme/documenti



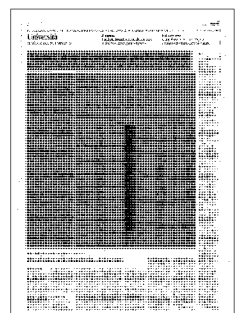
Colpiti gli atenei con pochi docenti

Un'università su due dovrà ridurre l'offerta di corsi

Dal prossimo anno accademico parte l'accreditamento dei corsi di laurea, cioè il «patentino» ufficiale senza il quale corsi e sedi non potranno essere attivati. Tra i parametri più importanti c'è quello che impone un numero minimo di docenti di ruolo: il numero crescerà

progressivamente nei prossimi anni. Intanto nel 2013/2014 saranno soprattutto gli atenei telematici a dover riorganizzare radicalmente la propria offerta, ma a regime l'obbligo di riprogrammare i corsi colpirà 40 atenei su 90.

Servizio ▶ pagina 2



Atenei, stop ai corsi con pochi docenti

Riduzioni per 40 sedi su 90: fuori chi non rispetta il parametro del numero di professori di ruolo

Gianni Trovati

■ I primi a dover rimettere mano all'organizzazione, in gran fretta, sono gli atenei telematici, fioriti negli ultimi anni per intercettare una domanda di formazione spesso "alternativa" a quella tradizionale. Progressivamente, però, il salire della marea investirà anche le università fisiche, e nel giro di quattro anni imporrà a 40 atenei su 90 di alleggerire la propria offerta di corsi di laurea rispetto a quella attuale.

La marea è quella dei nuovi requisiti di accreditamento contenuti in uno degli ultimi decreti attuativi della riforma Gelmini, firmato il 30 gennaio scorso dal ministro dell'Università Francesco Profumo: dal 2013/2014, ogni corso di laurea dovrà rispettare una serie di parametri per ottenere l'accREDITAMENTO ministeriale, senza il quale dovrà chiudere bottega. Tra i criteri per il "patentino" ministeriale spicca quello relativo alla docenza, che imporrà a ogni corso di laurea un numero minimo di professori di ruolo.

I parametri

Il livello, come accennato, salirà progressivamente, in quattro anni. Ai corsi che vorranno nascere o ripartire a settembre servirà almeno un docente di ruolo per anno (dunque il minimo è tre per le lauree di primo livello e due per le magistrali); poi la richiesta salirà fino ad arrivare a regime, dal 2016/2017, a quattro docenti all'anno.

Per le università non statali e per quelle nate solo online sono previsti sconti, ma molto ridotti, (tre docenti all'anno a regime invece di quattro), mentre un regime diverso riguarderà i corsi delle professioni sanitarie e di scienze motorie. Già da questa sintesi, però, emergono chiare due caratteristiche del nuovo sistema: progressivi quanto si vuole, i parametri sottopongono tutti a un trattamento analogo, e non offrono vie d'uscita.

L'impatto sulle telematiche

Proprio per questa ragione i primi effetti drastici si concentreranno sulle università telematiche, che spesso fino a oggi hanno potuto moltiplicare la propria offerta di corsi pur viaggiando su una struttura iper-leggera dal punto di vista della docenza di ruolo. Alla Guglielmo Marconi, per esempio, la banca dati ministeriale dell'offerta formativa registrava, nel 2011/2012, 30 corsi di laurea, da ingegneria a giurisprudenza, da economia a lettere e lingue, ma il censimento dei docenti (sempre targato ministero dell'Università) non andava oltre i 22 professori di ruolo. Per mantenere lo stesso numero di corsi, il prossimo autunno servirebbero 75 docenti, più del triplo di quelli attuali, e una volta a regime, i nuovi parametri ne chiederanno 225, cioè dieci volte tanto. Simile il quadro offerto dall'E-Campus, con nove corsi all'attivo e due soli docenti di ruolo, mentre alla telematica Leonardo potrebbe bastare una piccola revisione, e San Raffaele e La Sapienza (sempre telematiche, da non confondere con gli atenei "fisici") dovrebbero superare indenni il primo scoglio.

Diversa la situazione a Link Campus, la filiazione italiana dell'Università di Malta presieduta dall'ex ministro Vincenzo Scotti, per la quale il database ministeriale non registra docenti di ruolo.

Gli atenei tradizionali

L'entrata in gioco dei nuovi parametri non è comunque solo questione da accademia "virtuale". La tabella qui a lato confronta corsi e docenti attuali con le richieste dei requisiti a regime, e mostra l'esigenza di interventi profondi anche in grandi atenei tradizionali. I numeri sono indicativi, perché non possono tenere conto dell'articolazione di of-

ferta e docenza per area disciplinare e settori didattici, ma mostrano distanze rilevanti fra il panorama attuale e quello chiesto dall'accREDITAMENTO a regime in università come L'Aquila, Genova e Campobasso, e fra le non statali alla Maria Ss. Assunta di Roma e all'università di Enna.

La situazione nei poli più grandi, dalla Sapienza di Roma alle Statali di Milano e Torino, è decisamente più tranquilla, ma questo è un dato ovvio. I requisiti di docenza, insieme a quelli sulla platea studentesca di riferimento, puntano a "pulire" il panorama didattico dai corsi che raccolgono non più di una manciata di iscritti.

I tagli già effettuati

Da questo punto di vista, l'università non è all'anno zero: già i «requisiti minimi» elaborati anni fa dal Comitato nazionale di valutazione, dei quali il nuovo sistema di accREDITAMENTO è l'erede, seguivano la stessa filosofia, insieme al «pacchetto serietà» dell'allora ministro Fabio Mussi, e le difficoltà nei conti degli atenei hanno fatto il resto: tra 2009 e 2011, per esempio, i corsi attivi con meno di 20 iscritti sono diminuiti del 28,6%, e quelli con meno di 5 studenti si sono più che dimezzati.

L'accREDITAMENTO, almeno nelle intenzioni, vuole rendere sistematico questo principio, dando ai parametri la forza di legge per impedire che qua e là si torni indietro.

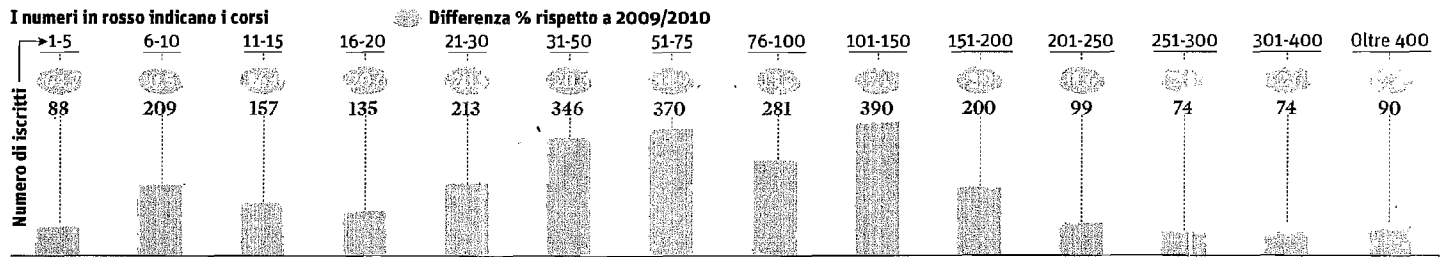
 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei corsi in eccesso

L'EVOLUZIONE DELL'OFFERTA

Numero dei corsi attivi* nel 2011/12 per classi di numerosità di immatricolati, a confronto con il 2009/2010



* Sono considerati corsi attivi quelli che hanno almeno un immatricolato. Non sono considerati attivi i corsi ad esaurimento

Fonte: Anvur

I TAGLI RICHIESTI

L'offerta formativa degli atenei a confronto con quella possibile in base ai requisiti di organico previsti dalla riforma a regime dal 2016 - In rosso chi non rispetta i parametri

Ateneo	Totale corsi	Docenti di ruolo		Corsi in eccesso	Ateneo	Totale corsi	Docenti di ruolo		Corsi in eccesso
		In organico	Necessari a regime				In organico	Necessari a regime	
Roma Telematica Marconi		22	225	27.1	Ancona - Politecnica		523	520	
L'Aquila		568	712	14.4	Bari Jean Monnet		37	33	
Genova		1338	1472	13.4	Napoli Parthenope		328	320	
Roma Lumsa		70	159	11.9	Calabria - Arcavacata		837	828	
Telematica E-Campus		2	81	10.5	Roma Foro Italico		59	44	
Link Campus		0	78	10.4	Milano Iulm		85	69	
Campobasso		281	356	7.5	Telematica Giustino Fortunato		42	18	
Piemonte Orientale		382	456	7.4	Roma Campus Biomedico		88	63	
Enna		65	135	9.3	Catanzaro		234	204	
Camerino		272	332	6.0	Bergamo		331	300	
Uninettuno		15	72	7.6	Sassari		650	604	
Napoli Suor Orsola		85	138	7.1	Teramo		247	192	
Benevento		163	212	4.9	Pavia		981	924	
Modena - Reggio Emilia		808	856	4.8	Lecce		669	612	
Brescia		564	608	4.4	Verona		749	672	
Trieste		690	732	4.2	Venezia Iuav		159	80	
Ferrara		611	652	4.1	Reggio Calabria		275	184	
Bolzano		108	144	4.8	Milano Bicocca		216	123	
Telematica Leonardo		9	36	3.6	Venezia Ca' Foscari		507	404	
Viterbo		285	316	3.1	Bari Politecnico		315	200	
Telematica San Raffaele		13	27	1.9	Parma		932	812	
Telematica Sapienza		17	39	2.9	Siena		860	736	
Urbino		366	388	2.2	Cagliari		1.006	880	
Roma Europea		33	54	2.8	Milano Bicocca		903	776	
Reggio Calabria Stranieri		2	20	1.8	Chieti		700	564	
Telematica Pegaso		4	18	1.9	Messina		1.225	1.088	
Napoli Orientale		194	208	1.4	Napoli II Università		1.010	848	
Potenza		327	340	1.3	Padova		2.201	2.036	
Milano San Raffaele		87	99	1.6	Roma Tre		891	724	
Telematica Niccolò Cusano		32	42	1.3	Pisa		1.594	1.420	
Varese - Insubria		380	388	0.8	Perugia		1.104	912	
Udine		706	712	0.6	Salerno		991	788	
Bra - Sc. gastronomiche		10	15	0.7	Roma Tor Vergata		1.445	1.220	
Aosta		55	60	0.5	Bari		1.597	1.340	
Castellanza		35	39	0.5	Torino Politecnico		839	508	
Trento		540	544	0.4	Firenze		1.820	1.468	
Telematica Mercatorum		6	9	0.4	Milano Cattolica		1.365	957	
Roma Luiss		71	72	0.1	Palermo		1.698	1.284	
Roma San Pio V		29	30	0.1	Catania		1.441	1.000	
Macerata		308	308		Torino Statale		2.047	1.580	
Perugia Stranieri		64	64		Milano Politecnico		1.320	820	
Cassino		317	316		Milano Statale		2.170	1.540	
Foggia		373	372		Bologna		2.850	2.168	
Siena Stranieri		41	40		Napoli Federico II		2.545	1.480	
					Roma La Sapienza		3.999	2.684	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur - Ufficio statistica e Miur - banca dati offerta formativa

Gli obiettivi di Europa 2020. Italia sotto la media Ue per i laureati

Più chance alle matricole «mancate»

di **Luigi Berlinguer***
e **Nicola Vittorio****

L'università merita un'attenzione politica e finanziaria assolutamente prioritaria da parte del nuovo Parlamento e del prossimo Governo. Anche in un momento così difficile, occorre trovare le risorse, con il contenimento della spesa in altri settori. Priorità quindi praticata e non più solo declamata.

In questa priorità c'è però una "questione studentesca". L'Italia infatti è un Paese sottorappresentato nel numero complessivo degli universitari. Oggi è al 19% sulla leva d'età al confronto con il 26% in Europa. Mentre l'obiettivo di Europa 2020 è di avere un numero di laureati pari al 40%, l'Italia è ancora molto lontana da questo traguardo. Eppure, raggiungere gli obiettivi di Europa 2020 è un bisogno della società della conoscenza ed è una delle condizioni per la crescita. Senza un successo in questo campo, non ci saranno né competitività, né sviluppo.

I recenti dati sulle immatricolazioni descrivono una situazione contraddittoria che sottoli-

IL NODO RISORSE

Il prossimo Governo dovrà investire nel settore perché da questo dipendono lo sviluppo e la competitività del Paese

nea ancor più l'urgenza di interventi capaci di incentivare massicciamente l'accesso dei giovani all'università. Ma quei dati registrano anche alcuni fenomeni positivi nelle scelte degli studenti. Lo si deve al Processo di Bologna, in particolare alla laurea triennale, ma anche ad un'iniziativa assai provvida all'interno dell'università, il «progetto lauree scientifiche».

Dalla scomposizione su base anagrafica degli immatricolati di dieci anni fa emerge che allora si era registrato un fenomeno importante: il ritorno agli studi. Su 330 mila iscritti, oltre 32 mila persone avevano un'età compresa fra i 23 e i 30 anni, quasi 20 mila fra i 31 e i 40, ben 11 mila tornarono nelle facoltà avendo

più di 40 anni. Che cosa era successo? Con la riorganizzazione universitaria su tre livelli di laurea si era iniziato quel processo di allineamento del nostro sistema a quelli europei e la costruzione di uno Spazio europeo della formazione superiore. Quella riforma, con l'introduzione di corsi di laurea triennali, produsse una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso l'importanza di migliorare il proprio grado d'istruzione, fino a portare, spesso per la prima volta, un titolo di studio universitario in famiglie che non ne avevano mai avuto. Non solo, molte persone già inserite nel mondo del lavoro pensarono di cogliere l'opportunità di una valorizzazione culturale e professionale della loro esperienza lavorativa.

Ineiscritti con più di 23 anni si sono andati assottigliando considerevolmente negli anni successivi, sia per interventi amministrativi, sia perché si esaurì, fisiologicamente, l'entusiasmo di quanti avevano voluto tornare agli studi universitari.

Oggi, come 10 anni fa, solo un 19enne su tre sceglie di iscriversi a un corso di laurea. Ma nel guardare chi lo fa, ci si accorge come studenti e famiglie, negli anni, abbiano premiato i percorsi scientifici e tecnologici, individuando in questi studi un forte *drive* occupazionale. Le lauree del gruppo ingegneristico e quelle del gruppo scientifico mantengono sostanzialmente i

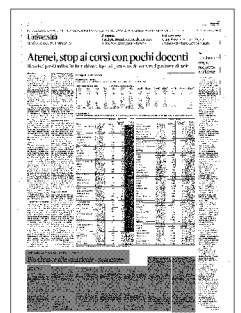
loro immatricolati del decennio, oltretutto, per le lauree scientifiche, partendo da livelli di fortissima disaffezione in cui erano piombate alla fine degli anni '90. Un fenomeno in parte figlio dell'oggettiva difficoltà delle Scienze dure, in parte dovuto al consolidarsi, nell'immaginario giovanile, di un'errata dissociazione fra studi scientifici e mondo del lavoro.

Esaminando i dati dello scorso anno accademico, si rileva facilmente che i 23-30enni sono diventati poco più di 8 mila, i 30-40enni 5.700 e gli over 40 superano di poco quota 4 mila. In totale, le tre voci di matricole "anziane", per così dire, sono circa 19 mila. In un decennio si sono cioè perduti oltre 42 mila nuovi iscritti *agés*, che sono circa i 3/4 delle matricole definite «in fuga». La riprova arriva incrociando i dati Istat con quelli del Ministero: le matricole 19enni, se rapportate alla stessa fascia di popolazione residente, hanno registrato un calo contenuto: dal 31% di dieci anni fa al 29,5% dello scorso anno. Un altro motivo su cui riflettere per intervenire e insistere sulle politiche di *lifelong learning*.

Per concludere: non si può essere fieri se solo un 19enne su tre sceglie l'università. Bisogna quindi intervenire, non sulle matricole in fuga ma, piuttosto, su quelle mancate. Bisogna cioè pensare a una grande, sistematica, strutturale azione di raccordo tra istruzione, formazione e lavoro che, qualificando gli studi, e portando più giovani convinti dell'importanza dell'alta formazione negli atenei, possa consentire all'Italia di cogliere gli obiettivi continentali del 2020.

*Coordinatore del gruppo Miur Ricerca scientifica e tecnologica

**Università di Roma Tor Vergata




Borsa di studio

Terremoti, premiata la prevenzione

Per non dimenticare. Ma anche per far crescere la sensibilità verso la prevenzione del rischio sismico, la Fondazione centro studi del Consiglio nazionale dei geologi e Avus, hanno ideato e istituito il premio di Laurea «AVUS 6 Aprile 2009» in memoria degli studenti che persero la vita a L'Aquila. Il premio è destinato a un giovane laureato che abbia discusso una tesi sperimentale nel seguente ambito: «Terremoti, pericolosità sismica del territorio e riduzione del rischio sismico».

L'Avus è stata fondata da 13 genitori di studenti che hanno perso la vita a L'Aquila nel sisma del 6 aprile 2009, insieme al giornalista Umberto Braccili inviato della Rai in Abruzzo.

Il regolamento e la modulistica necessaria per la partecipazione del premio di laurea sono scaricabili dal sito www.cngeologi.it. Il termine ultimo per la partecipazione è fissato al 15 dicembre. Potranno partecipare giovani laureati che abbiano discusso una tesi di laurea in scienze geologiche, di livello specialistica/magistrale in scienze geologiche, scienze geofisiche, scienze e tecnologie geologiche, presso un ateneo italiano, nel periodo compreso tra l'1 gennaio 2010 e il 30 novembre 2013. Il premio consiste in un assegno del valore di 3.000 euro.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Avvocati in guerra contro le polizze obbligatorie

Milano

L'obbligo di assicurazione professionale crea preoccupazioni tra i legali. La Giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) critica il provvedimento previsto dalla nuova legge forense, ritenendola "inadeguata, se con i regolamenti ministeriali attuativi non verranno definiti e chiariti diversi punti controversi". In particolare le riserve riguardano i criteri per definire i massimali, le modalità per esercitare il recesso unilaterale e il perimetro nel quale opererà il principio di retroattività.

Da qui la richiesta di un incontro urgente con il Consiglio nazionale forense (Cnff) e il ministero della Giustizia per definire in maniera unitaria i regolamenti attuativi. Un passaggio fondamentale secondo l'Oua, considerato l'obbligo della copertura assicurativa entrerà in vigore solo dopo la predisposizione del regolamento ministeriale. L'Oua infine boccia la previsione dell'obbligo di copertura del rischio infortuni per i collaboratori dipendenti, ritenendolo non in sintonia con la normativa vigente. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità Al via un'iniziativa prevista dalla (contestata) riforma forense

Giustizia Gli avvocati aprono lo Sportello

Fornirà ai cittadini pareri giuridici e informazioni sui costi delle procedure e delle prestazioni professionali

DI ISIDORO TROVATO

E alla fine anche la tanto contestata riforma forense prova a mostrare il suo volto positivo. Nelle pieghe di una legge che continua a scontentare cittadini e parte della categoria, emerge un'interessante iniziativa del Consiglio nazionale forense: l'apertura di uno sportello per i cittadini. Chiunque potrà rivolgersi ad avvocati (o praticanti abilitati) per ottenere pareri giuridici o informazioni sui costi delle procedure e delle prestazioni professionali.

Consulenza

I cittadini potranno ottenere anche informazioni sui sistemi alternativi come la mediazione e l'arbitrato (e gli eventuali benefici in termini di costi e durata), sulle condizioni di accesso alla difesa d'ufficio e al gratuito patrocinio. Lo sportello fornirà anche indicazioni sulle novità inserite nella riforma forense: il dovere del legale di rendere noto il livello di complessità dell'incarico e di fornire informazioni utili in merito alle spese ipotizzabili sino alla sua conclusione. E naturalmente una pre-

visione sul costo della prestazione professionale, distinguendo tra spese vive e parcella.

Per evitare qualsiasi conflitto di interesse, gli avvocati hanno il divieto di assumere incarichi di difesa o di assistenza a favore di chi hanno aiutato tramite lo Spor-



Leader Guido Ajape, presidente del Consiglio nazionale forense

tello per almeno due anni (il divieto si estende anche agli associati, ai soci e ai colleghi che esercitano nello studio dei professionisti che hanno fornito l'orientamento). Ma questa non è l'unica norma di trasparenza e correttezza da rispettare: c'è anche il divieto di indicare il nominativo di colleghi per l'assunzione della causa o dell'eventuale incarico professionale.

Le spese dello Sportello non peseranno sulle casse dello Stato ma saranno a carico della categoria.

Giudici di pace

Malgrado le iniziative a favore della collettività non mancano le turbolenze all'interno della categoria. A tenere banco tra gli avvocati è il tema della geografia giudiziaria. La critica è relativa alla mancata sospensione da parte del ministero di Giustizia dell'iter di soppressione delle oltre 600 sedi dei giudici di pace con la pubblicazione dell'elenco sul Bollettino ufficiale.

Molto dura la presa di posizione dell'Oua. «Si vuole ridurre la spesa pubblica — afferma Filippo Marciante, vice presidente dell'Oua — ritenendo che questi uffici siano inutili. Ma non si capisce allora perché si preveda la possibilità di una loro sopravvivenza a carico dei Comuni. Forse l'unico obiettivo è una semplice operazione di cosmesi, cioè spostare un onere da un bilancio a un altro. È un'ipocrisia che dimostra come i giudici di pace siano in molti casi strategici per i territori interessati».

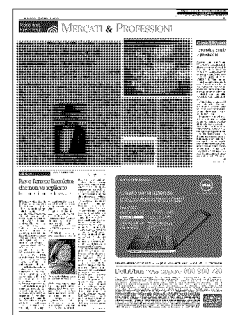
Marciante ricorda anche che la revisione della geografia giudiziaria varata dal ministero Paola Severino ha già subito 6 rinvii alla

Consulta e l'8 ottobre è prevista la prima udienza. Eppure la riforma non è stata bloccata con grande rabbia: la categoria protesta perché il provvedimento mette a repentaglio il lavoro degli avvocati che operano soprattutto in sedi decentrate.

«Non si capisce con quale logica si insista su questo progetto — continua Marciante — che oltre ad essere inadeguato produce risparmi risibili a fronte del taglio di circa 1.000 uffici giudiziari. Inoltre è sub iudice, visti gli evidenti e molteplici profili di illegittimità. Sia chiaro: l'Oua non è per il mantenimento dello status quo, tuttavia questo provvedimento è sbagliato, così come la proposta di revisione della pianta organica dei giudici presentata qualche settimana fa e finalmente bloccata mentre era all'esame del Consiglio superiore della magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste contro la nuova geografia giudiziaria: previsti tagli di 600 giudici di pace



[L'INTERVENTO]

Commercialisti, quelle elezioni "sospese"

Alessandro Monti*

La sospensione delle elezioni del Consiglio Nazionale dei Commercialisti disposta dal Consiglio di Stato protrae lo stato di precarietà e incertezza istituzionale rinfocolando tensioni in un ordine già profondamente lacerato. Di fronte a un iter elettorale gravato da illegittimità e conflitti di interesse, da ricorsi e contro ricorsi delle liste in gara, il Ministro della Giustizia aveva nominato un commissario e indetto nuove elezioni per il 20 febbraio. Alcuni candidati hanno impugnato il decreto chiedendone la sospensiva. Il Tar Lazio l'8 febbraio

ha respinto la richiesta ritenendo il decreto ampiamente motivato. Tre giorni dopo, però, il Presidente della IV sezione del Consiglio di Stato, con sorprendente celerità, ha accolto la richiesta: presentata alle 13 e 15, all'14 e 10 era decisa, meno di un'ora per corposi ricorsi e decine di allegati.

Fondata sull'erroneo convincimento di elezioni pregresse valide e riesumabili, la decisione lampo blocca un provvedimento che, sia pure con talune sfasature temporali, restituisce regolarità al procedimento elettorale. Un'attenta lettura del D. Lvo 129/2005 evidenzia come il rinnovo del Consiglio Na-

zionale debba avvenire dopo e non prima di quello dei Consigli locali, titolari dell'elettorato attivo, garantendo una rappresentatività rispettosa dei nuovi equilibri territoriali. Revocando, in sede di autotutela, la primitiva decisione di convocare, per l'elezione del Consiglio Nazionale 2013-16, i Consigli locali eletti nel 2007 che avevano già votato il Consiglio Nazionale 2008-12, l'organo vigilante ha applicato la legge evitando che si usurpassero le prerogative dei nuovi Consigli locali eletti il 15 novembre 2012. Come se al Parlamento in scadenza si fosse consentito di votare gli organi di rappresentanza spettanti al

nuovo Parlamento. Resta da vedere se il Consiglio di Stato, all'udienza collegiale del 12 marzo, confermerà la sospensiva adottata in sede monocratica e senza contraddittorio o se, preso atto della normativa vigente e della giurisprudenza che attribuisce alla Cassazione la competenza sugli ordini professionali, la revocherà lasciando che le elezioni già indette si svolgano e dispieghino i loro effetti distensivi nell'interesse generale.

**Università di Camerino, Fac. Giurisprudenza. Consulente, a titolo gratuito, del Dip. Affari di Giustizia, Ministero della Giustizia.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,
Alessandro Monti,
Università
di Camerino

